

Racconto i superstiti del clima

colloquio con **NICK BRANDT** di **ALICE DOMINESE**

foto di **NICK BRANDT**

Kuda Ndimba ha perso il suo villaggio e tre figli, travolto dalle inondazioni provocate dal ciclone Idai, in Zimbabwe, nel marzo 2019. Da allora, con suo marito e il loro unico figlio rimasto, vive in un campo profughi. Nel 2020, il fotografo inglese **Nick Brandt** l'ha fotografata assieme alla giraffa Sky, salvata da una fattoria dell'Africa meridionale e portata in un rifugio per animali selvatici, dopo che la fauna della zona da cui proviene era stata quasi del tutto sterminata dai nuovi coloni. Sono state ritratte insieme nel rifugio, dove gli animali soccorsi, che non possono essere reinseriti in natura, sono abituati alla presenza umana. Intorno a loro una nebbia fitta disegna un tempo sospeso e richiama gli incendi boschivi, diventati sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico.

Il fotografo inglese ha documentato gli effetti dei cambiamenti ambientali su popoli e animali. Una mostra doppiamente straniente nei giorni del picco di calore

Come Kuda, altri sopravvissuti climatici dello Zimbabwe e di altri Paesi hanno condiviso con Brandt le loro storie: «Molte persone erano ancora traumatizzate dai danni causati dai cambiamenti climatici alle loro vite e sono scoppiate in lacrime. Kuda, parlando in Shona, la sua lingua madre, ha descritto tra le lacrime come aveva visto i suoi figli travolti dalle inondazioni, senza mai più essere ritrovati. Ma verso la fine, è passata all'inglese e ha detto: "Non preoccupatevi per me. Ora sto bene. La mia vita è come una banana matura". Credo che con queste parole intendesse dire di essere pronta a ricominciare a vivere», racconta Brandt a *L'Espresso*.

Quello di Kuda e Sky è uno dei circa 60

ritratti raccolti nel progetto fotografico *The Day May Break*. Suddiviso in quattro capitoli realizzati tra 2020 e 2024, porta alla luce persone colpite dal cambiamento climatico e animali salvati da devastazione ambientale, bracconaggio e traffico di specie selvatiche. In mostra alle Gallerie d'Italia di Torino fino al 6 settembre, la raccolta rivela l'impatto profondamente sproporzionato che la crisi climatica provoca sulle popolazioni più vulnerabili del pianeta.

In Kenya, Zimbabwe e Bolivia, ogni opera ritrae in contemporanea e nello stesso ambiente persone e animali che hanno visto il loro mondo scomparire a causa di siccità estreme o inondazioni che hanno distrutto le loro case, i campi e le risorse del loro sostentamento. Se in molti scatti i loro corpi e i loro sguardi sembrano sovrapporsi, in alcuni casi le loro storie sono sorprendentemente simili. Spostandosi alle isole Fiji,

dove il livello del mare cresce a un ritmo superiore rispetto alla media globale e minaccia la loro esistenza, Brandt ha dato voce a luoghi in cui la popolazione locale affronta il preludio della distruzione che il cambiamento climatico porta con sé.

«Questi Paesi sono tra quelli meno responsabili del cambiamento climatico. Le loro emissioni globali di carbonio sono state minime rispetto a quelle dei Paesi ad alto reddito. La triste ironia è che molte popolazioni rurali di questi luoghi sono le più vulnerabili alle conseguenze disastrose dei metodi del mondo industriale. Ora cercano rifugio, ma in questo mondo di crescente caos ambientale, tutti noi, umani e animali, cercheremo rifugio», spiega Brandt.

Le persone ritratte sono abitanti delle Fiji calati sott'acqua, ancorati a sedie e poltrone semi distrutte che poggiano su un cimitero di coralli nell'Oceano Pacifico del Sud. Nella

IL PROGETTO

Una delle immagini del progetto del fotografo Nick Brandt, *The Day May Break* – La luce alla fine del giorno: l'opera *Shaila and Families*, Jordan, 2024

devastazione che li circonda e nella tensione per il futuro che li attende, esprimono una fierezza rara. La stessa che testimoniano i volti delle famiglie siriane ritratte nel deserto del Wadi Rum, in Giordania, dove si sono rifugiate dopo aver lasciato la Siria a causa della guerra. Qui vivono ancora in uno stato di costante sfollamento per via dell'aridità che li costringe a migrare in cerca di lavoro nei campi. Fotografati in cima a pile di scatole come rocce nel deserto, donne e uomini di solito invisibili, inascoltati e troppo spesso ridotti al ruolo esclusivo di persone oppresse hanno trovato spazio.

Lo ricorda Brandt, ripercorrendo i giorni trascorsi con loro nel deserto: «**Marooba** ha detto che nella vita di tutti i giorni si sente come se non esistesse, ma durante il servizio fotografico diceva di sentirsi come se esistesse davvero. **Shaila** ha detto che, mentre si trovava in cima alle scatole, ha pensa- ►





I SOPRAVVISSUTI

Dall'alto, Serafina at Table, Fiji, 2023; Kuda and Sky, Zimbabwe, 2020; Lucio and Chascas, Bolivia, 2022: tre storie di resistenza e sopravvivenza

► to di avere una storia da raccontare. **Kamal** ha affermato che l'esperienza li ha fatti "sentire veramente umani, sentire di avere un valore". Quando gli è stato chiesto cosa vorrebbe che chi guarda le foto sapesse di loro, Kamal ha risposto: "Che capissero tutte le sfide che abbiamo affrontato, che nonostante tutte le difficoltà che abbiamo superato, siamo ancora qui"».

Anche per questo, visitare la mostra *The Day May Break - La luce alla fine del giorno* durante la cosiddetta quarta ondata di

**I Paesi visitati
"hanno emissioni
globali di carbonio
minime. Eppure
quelle popolazioni
rurali sono le più
vulnerabili alle
conseguenze dei
metodi del mondo
industriale"**

calore, è un'esperienza straniente. Da settimane la città piemontese, come molte altre nella penisola, affronta temperature "da bollino rosso", mentre i visitatori si muovono per le sale delle Gallerie nel refrigerio dell'aria condizionata, osservando scatti che raffigurano persone dall'altra parte del mondo sopravvissute finora alla crisi climatica. In queste fotografie la distanza si accorcia. «Per il semplice fatto di leggere queste parole, è probabile

che viviate una vita relativamente agiata – dice Nick Brandt – La mia speranza è che possiate vedere queste persone e sentirle, percepire la loro lotta e la loro forza, qualcosa di emblematico di tutti quegli esseri, umani e animali, colpiti in modo drammatico e traumatico senza alcuna colpa. **E**